

**L'INTERVENTO**

## Il viaggio nella conoscenza un'esperienza bella e entusiasmante Bisogna però sapere trasmettere le nozioni nel modo giusto

**C**on la riapertura delle scuole, che in Friuli Venezia Giulia riprenderanno oggi, non voglio parlare tanto dei problemi aperti (gli insegnanti che ancora mancano all'appello, anche se il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi rassicura che al via ci saranno tutti), quanto di che cosa significhi insegnare, di che cosa sia questo lavoro straordinario che, facendolo da quasi 30 anni (prima al liceo, ora all'università) non esito a definire il mestiere più bello del mondo. Forse perché hai a che fare i giovani, e insegnare «dona il privilegio di assistere al passaggio da crisalidi a farfalle, talvolta quello di potervi partecipare», come scrive un professore di Lettere, Pierpaolo Perretti, in un suo recente libro dal titolo "Perché (non) andare a scuola" (Rubbettino).

Ma qui vorrei riflettere sulla scuola a partire da due luminosi esempi, dal ricordo di due importanti personaggi che ci hanno lasciati nel corso di questa estate. Il primo è universalmente noto per la popolarità delle trasmissioni televisive che ha condotto nel corso di molti decenni: Piero Angela, scomparso a 94 anni il 13 agosto. Il secondo era conosciuto soprattutto dagli studiosi e dagli studenti: Luca Serianni, morto il 21 luglio pochi giorni dopo essere stato investito da un'auto mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali. Era il più importante linguista italiano: così l'ha definito Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca.

Piero Angela ha dimostrato quanto quella del sapere sia una straordinaria avventura, quanto il viaggio nella conoscenza sia un'esperienza bella ed entusiasmante. Bisogna però es-

sere capaci di trasmettere le nozioni nel modo giusto. La dimensione comunicativa è centrale nell'insegnamento. Un docente noioso è una contraddizione in termini. Mi ha colpito venire a sapere che da ragazzo, al Liceo Alfieri di Torino, non era uno studente così brillante, anzi zoppicava in diverse materie, tanto che un anno fu rimandato in ben 4 discipline. Ciò dimostra come già allora (parliamo degli Anni '30 del secolo scorso), come spesso accade anche oggi, la scuola non fosse sempre in grado di cogliere e valorizzare i talenti. Con la sua prestigiosa carriera Piero Angela avrebbe provato in seguito il proprio valore.

Alla notizia della morte di Luca Serianni si è scatenata per giorni e settimane, sui giornali e sui social network, un'ondata di testimonianze calde e affettuose di ex studenti del professore, che aveva insegnato per molti anni Storia della lingua italiana all'Università La Sapienza di Roma. In questi ricordi ricorrevano due elementi. Tutti ricordavano l'estrema cura con cui svolgeva le lezioni. Si capiva che nulla veniva improvvisato, ma che dietro la linearità e precisione della sua esposizione c'era un assiduo lavoro di preparazione. Sapere che un professore si prepara così accuratamente trasmette agli studenti l'idea che per quel professore gli studenti sono importanti. Il secondo elemento è che Serianni ricordava nome e cognome di quasi tutti i ragazzi che avevano frequentato i suoi corsi. Probabilmente era assistito in ciò da una memoria straordinaria. Ma la circostanza testimonia quanto sia importante nell'insegnamento, a qualsiasi livello (dalla scuola primaria all'università), la dimensione della relazione personale.

Buon anno scolastico! —

**ROBERTO CARNERO**